

Così i carabinieri della «Dvi» danno un nome ai cadaveri irriconoscibili



AMATRICE (Rieti) 27.08.206 L'ultimo viaggio dei residenti di Amatrice inizia dalle macerie delle loro case e finisce nel campo sopra al palazzetto «Don Minozzi». Lì, in dodici tende climatizzate, vengono registrati, identificati con un numero progressivo e accatastati nelle body bag in attesa di essere poi riconosciuti dai familiari. Sono 230 ad oggi i cadaveri del paese devastato.

Praticamente un decimo dell'intera popolazione. Alla loro identificazione sta lavorando dalle ore immediatamente successive alla catastrofe la squadra speciale dell'Arma dei carabinieri, la **DVI (Disaster Victim Identification)**. Nove uomini preparatissimi, tra esperti in impronte digitali, odontologi forensi e biologi, presidiano, insieme al personale che aiuta nella documentazione, il sito dove già mercoledì sera si è deciso di radunare tutte le salme. «Tra il primo giorno e la mattina seguente sono stati gestiti 150 corpi - spiega il Colonnello Andrea Berti, biologo a capo della DVI -. Ora arrivano alla spicciolata, la situazione è dinamica tra nuovi arrivi, trasferimenti e restituzioni»...

www.iltempo.it